

AVVISO

Preghiamo caldamente i signori associati, che non hanno ancora soddisfatto all'ammontare dell'associazione dell'anno corrente, di volerlo quanto prima trasmettere ai rispettivi benemeriti corrispondenti, affinchè possano inviarlo alla direzione; come pure di usarci la cortesia di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno venturo, onde non siano loro ritardate le spedizioni.

50 - A18
19

IL CALANTUOMO

ALMANACCO
per l'anno 1871

ANNO XIX

STRENNA OFFERTA
agli Associati
ALLE LETTURE CATTOLICHE

50-A12
14

IL
ONOUVRAAI

ANNO XIX
1871

ANNO XIX

ALMANACCO
PER L'ANNO 1871
OFFERTA
AGLI ASSOCIATI
DELLA LECTURA CATTOLICA

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
Per l'anno 1871

ANNO XIX

STRENNA OFFERTA
AGLI ASSOCIATI
DELLA LECTURA CATTOLICA



01871

IL GALANTUOMO

ai suoi Amici



PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Buon giorno, o miei venerati amici, eccomi di ritorno a Voi per la diciannovesima volta. Mi pensava in quest'anno, e forse l'aspettavate anche voi, che io dovessi comparirvi avanti vestito tutto in festa, inghirlandato di fiori, quale non fui mai per lo passato, e ciò in riconoscenza al gran bene che porterà a tutto il mondo il Concilio Ecumenico, e per la definita infallibilità del Papa. Invece ho dovuto stracciarmi le vesti di dosso, lasciarmi crescer lunga la barba, vestire a lutto il mio codino, a cagione dei fatti succeduti che voi tutti sapete, e perchè non permetterò mai che si dica che il Galantuomo rida, mentre piangono migliaia dei suoi fratelli; e fratelli del Galantuomo sono pure quei tanti disgraziati

— 4 —

caduti vittima delle orribili mitragliatrici. Se vi ricordate io ve l'ho ripetuto le tante volte, che se non si cessava dal far peccati, dal bestemiare, se non si santificava di più il giorno di festa, che il Signore ha voluto riserbato per sè, le cose ci sarebbero andate male, e ci sarebbero succedute gravi disgrazie. Sembrava a taluni che io dicessi una cosa strana, e per tanti ho parlato al vento, e si continuò a vivere come se Dio non fosse stato, o non si curasse punto di noi, e adesso ne vediamo coi nostri occhi le deplorabili conseguenze! Che che se ne dica la guerra è un tremendo flagello di Dio. Fortunati quei popoli che sanno tenerla lontana, essi risparmiano molte lacrime, perchè immensi sono i danni che porta la guerra: vittime, sangue, famiglie in lutto, perdita d'ogni cosa più cara, commerci distrutti, fallimenti, carestia, fame, desolazioni d'ogni maniera. Tutti questi mali alle volte si potrebbero evitare dando ascolto ai consigli di un galantuomo. Sentite. Non ha molto vi è stato un uomo di un carattere tutto singolare, e di certe qualità tutte sue proprie. Aveva un naso molto fino, e sentiva l'odore della polvere anche da lontano. Era di una timidezza straordinaria, tremava come una

foglia al colpo di un fucile, e dava in convulsioni un mese prima che si sparasse il cannone, parendogli sempre di sentirsi fischiare all'orecchio una palla che 15 anni addietro gli aveva strappato il codino. Al sentire come un re ed un imperatore volevano far guerra tra loro, pensò di intermediarsi, e di rappacificarli, oppure di risolverli a fare una guerra che non recasse molti danni. Vestitosi delle migliori sue vestimenta, profumatosi bene il codino, che già gli era ben cresciuto, si presentò in mezzo ai due belligeranti, e con eloquenza da Demostene e da Cicerone, tentò farli desistere dal brutto pensiero di guerreggiare. Ma a nulla valsero le sue ragioni: allora fattosi rosso in faccia, con voce alta; poichè volete ad ogni costo la guerra, disse, risparmiate almeno il lutto al vostro popolo. Consegnate a me tutte le vostre bombe spaventose, le palle di ferro e di piombo. Provvedetevi di una grande quantità di zucche e di zucconi, e queste servano di palle alle vostre mitragliatrici ed ai vostri cannoni, e di bombe ai vostri mortai. Comperate ancora migliaia di sacchi di patate e di patatoni e sieno queste le palle dei vostri fucili ad ago ed ai chassépots. Se così farete, sfogatevi pure l'uno con-

tro dell'altro; vi starà spettatore ridente il mondo intero, farete onore a voi, ed al secolo del progresso, e fisserete un'epoca memoranda nella storia, colla guerra delle zucche e delle patate, senza spargimento di sangue.

A questo progetto, che forse non era mai venuto in testa ad uomo da che mondo è mondo, avrebbero dovuto battere le mani, caricar l'autore di medaglie, menarlo in trionfo come una delle prime teste del mondo. Invece la cosa avvenne ben diversamente. Bisognava vedere come saltarono sulle furie tutti e due. Hanno considerato questo consiglio come un insulto, e credendo che quel sincero galantuomo volesse beffarsi di loro, gli saltarono addosso, lo caricarono d'improperi, gli diedero dei calci, dei pugni, degli schiaffi, gli stracciarono rabbiosamente il codino, lo cacciarono finalmente dalla loro presenza, minacciandogli la morte se lo avesse veduto girare ancora nei loro paesi. Quel meschino così malconco, colla testa bassa, senza più avere il suo codino, se ne ritornò nella sua patria, e ritiratosi in una stanza, meditava piangendo i mali che sarebbero sovrastati alla povera umanità! Intanto scoppiò la guerra, a migliaia caddero le vittime, un grido

di dolore si è sollevato da tutte le parti, e i due contendenti disperati battendosi il petto piansero, ma troppo tardi, per non avere dato ascolto alle parole del Galantuomo.

Se il Signore non mi manderà così presto a fare conversazione co' vermi al Campo Santo, spero che verrò a trovarvi ancora molte volte, perchè io sono molto contento di voi, o venerati miei amici, sapendo per prova che mi volete bene. Io farò quanto posso per contentarvi raccontandovi cose che vi facciano piacere e che vi sieno utili nel medesimo tempo. In quest'anno vi dò a leggere la Storia del Sepolcro e del Tempio di S. Pietro, vera meraviglia del mondo cristiano; avrete pure la descrizione dell'Aula Conciliare, e la storia dei Campanelli e delle Campane. Finalmente diversi esempi ed aneddoti curiosi ed interessanti, ed un avviso per conservarvi i denti.

Prima di darvi l'Addio, voglio lasciarvi un ricordo che vi sia utile, ed è quello che un buon padre ha dato ad un suo figliuolo: « Se vuoi vivere felice, gli disse, protetto da Dio, rispettato ed amato dagli uomini, bisogna che te lo meriti coll'essere di buon cuore con tutti, amare i tuoi amici, essere paziente e generoso

coi tuoi nemici, piangere con chi piange, non aver invidia della felicità altrui, far del bene a tutti e del male a nessuno. » E diceva quel buon padre che quando i fastidii gli davano all'insù e minacciavano di fargli girare il capo, egli non trovava altri rimedii migliori per iscacciarli e consolare il suo cuore, che la rassegnazione alla volontà di Dio, la pazienza che conduce alla vittoria, la carità e la mansuetudine.

Io parlo con voi, o miei amici, ed è per questo che vi parlo col cuore alla mano. Se io ascoltassi l'amore che vi porto non mi allontanerei mai più da voi.

Vivete intanto tutti felici, abbiate lunghi anni pieni di prosperità, e voglia il Cielo che vivendo io e voi da buoni cristiani possiamo poi trovarci tutti insieme in quella beata patria che non avrà più fine.



CALENDARIO

PER L'ANNO 1871

Delle quattro stagioni.

- La primavera in quest'anno 1871 principia nel di 21 marzo a ore 1, m. 50 del mattino.
L'estate ritorna nel di 21 giugno a ore 10, m. 12 di sera.
L'autunno fra noi viene nel di 23 settembre a ore 0 m. 26 di sera.
L'inverno ancora verrà nel di 22 dicembre a ore 6, m. 29 del mattino.

I quattro tempi dell'anno.

- Di primavera . . . 1, 3, 4 marzo.
D'estate 31 maggio e 2, 3 giugno.
D'autunno 20, 22, 23 settembre.
D'inverno 20, 22, 23 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . . 10	Indizione romana 14
Epatta IX	Let. domenicale . A
Ciclo solare 4	Let. del mart. i piccolo

Feste mobili.

Settuagesima	5 febbraio.
Sacre ceneri. Princip. di quares.	22 febbraio.
Pasqua di Risurrezione	9 aprile.
Patrocinio di s. Giuseppe	30 aprile.
Rogazioni	15, 16, 17 maggio.
Ascensione del Signore	18 maggio.
Pentecoste	28 maggio.
SS. Trinità	4 giugno.
Corpo del Signore	8 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	16 giugno.
Sacro Cuore di Maria	27 agosto.
SS. Nome di Maria	10 settembre.
Maria SS. Addolorata 31 marzo e 17 settembre.	
Madonna del Rosario	1 ottobre.
Maternità di Maria SS.	8 ottobre.
Purità di Maria SS.	15 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	3 dicembre.
Domeniche dopo l'Epifania	4
Domeniche dopo Pentecoste	26
Feste di precetto in tutto l'anno	63
Giorni di lavoro	302

Eclissi.

Quattro eclissi accadranno nel 1871, due del sole e due della luna.

1° Eclissi parziale della luna a noi visibile il giorno 6 gennaio da ore 6, m. 57 di sera sino a ore 0, m. 36 dopo mezzanotte.

2° Eclissi annulare del sole a noi invisibile nella sera del 17 giugno a ore 11, m. 46 sino a ore 6, m. 41 del mattino.

3° Eclissi parziale della luna a noi invisibile il giorno 2 luglio da ore 11, m. 43 del mattino sino a ore 4, m. 12 di sera.

4° Eclissi totale del sole a noi invisibile il giorno 11 dicembre da ore 1, m. 56 sino a ore 7, m. 11 del mattino.

GENNAIO — AQUARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 40, e tramonta a ore 4, m. 20.

- A 1. Dom. Circoncisione del Signore.
- 2. Lun. s. Defendente mart.
- 3. Mart. s. Genoveffa verg.
- 4. Merc. s. Tito vesc.
- 5. Giov. s. Telesforo papa.
- † 6. Ven. EPIFANIA DEL SIGNORE.
- 7. Sab. s. Luciano mart.
- A 8. Dom. I dopo l'Epif. s. Claudio vesc.
- 9. Lun. s. Pascaia verg.
- 10. Mart. s. Agatone papa mart.
- 11. Merc. s. Iginò papa mart.
- 12. Giov. s. Modesto mart.
- 13. Ven. ss. Quarantadue martiri.
- 14. Sab. s. Ilario vesc. dott.
- A 15. Dom. II. Traslaz. di s. Maurizio. — Ss. Nome di Gesù.
- 16. Lun. s. Marcello papa.
- 17. Mart. s. Antonio abate.
- 18. Merc. Cattedra di s. Pietro in Roma.
- 19. Giov. s. Canuto re mart. — s. Abaro mart.
- 20. Ven. ss. Fabiano e Sebastiano mart.
- 21. Sab. s. Agnese verg. mart.
- A 22. Dom. III. s. Gaudenzio vesc.
- 23. Lun. Sposalizio di Maria verg.
- 24. Mart. s. Timoteo vesc. — *Novena della Purificazione di Maria Santissima.*
- 25. Merc. Conversione di s. Paolo.
- 26. Giov. s. Policarpo vesc. mart.
- 27. Ven. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
- 28. Sab. s. Cirillo patriarca.
- A 29. Dom. IV. s. Francesco di Sales vesc.
- 30. Lun. b. Sebastiano Valfè.
- 31. Mart. s. Pietro Nolasco.

*Luna piena di dicembre li 6 a ore 0, m. 54 di sera.
Ultimo quarto li 14 a ore 7, m. 27. del matt.
Luna nuova di gennaio li 21 a ore 1, m. 2 del matt.
Primo quarto li 28 a ore 1, m. 45 di sera.*

FEBBRAIO — PESCI. 'A

Leva il sole a ore 7. m. 9, e tramonta a ore 4, m. 51.

1. Merc. s. Orso vescovo.
2. Giov. *Purificazione di Maria Ss.* — *Benedizione delle candele.*
3. Ven. s. Biagio vesc. — *Benedizione della gola.*
4. Sab. s. Dionigio papa e s. Andrea Corsini vesc.
- A 5. *Dom. di Settuaigesima.* s. Agata verg. mart.
6. Lun. s. Dorotea verg. mart.
7. Mart. s. Romoaldo abate.
8. Merc. s. Giovanni di Mattha.
9. Giov. s. Apollonia verg. mart.
10. Ven. Invenz. dei ss. mart. Solutore, Avventore e Ottavio.
11. Sab. s. Ignazio vesc. mart.
- A 12. *Dom. di Sessagesima.* s. Scolastica verg.
13. Lun. s. Giuliana ved.
14. Mart. s. Valentino mart.
15. Merc. s. Elisio mart.
16. Giov. s. Mauro abate.
17. Ven. s. Marianna verg. e s. Martina verg. mart.
18. Sab. b. Bartolomeo della Cervere.
- A 19. *Dom. di Quinquagesima.* s. Beatrice vergine e s. Corrado.
20. Lun. b. Stefano Bandello.
21. Mart. b. Aimone Taparelli.
22. Merc. *Le Ceneri.* S. Margherita da Cortona.
23. Giov. s. Pier Damiano vesc. dott.
24. Ven. s. Malfia apostolo.
25. Sab. s. Costanza verg. mart.
- A 26. *Dom. I. di Quaresima.* s. Alessadro vesc.
27. Lun. s. Tigrino mart.
28. Mart. s. Gozzelino abate.

*Luna piena di gennaio li 5 a ore 2, m. 3 di sera.
 l'ultimo quarto li 12 a ore 3, m. 30 di sera.
 Luna nuova di febbraio li 19 a ore 2, m. 19 di sera.
 Primo quarto li 27 a ore 11, m. 29 del mattino.*

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30.

1. Merc. s. Elisabetta madre di s. Gio. Batt. *Tempora.*
 2. Giov. ss. ventisei martiri giapponesi.
 3. Ven. s. Cunegonda e b. Cherubino. *Tempora.*
 4. Sab. b. Umberto di Savoia e s. Casimiro mart. *Tempora.*
 - A 5. *Dom. II. di Quares.* s. Foca giardiniere mart.
 6. Lun. s. Marziano vesc.
 7. Mart. s. Tommaso d'Aquino dott.
 8. Merc. s. Giovanni di Dio.
 9. Giov. s. Francesca Romana ved.
 10. Ven. ss. 40 soldati mart. — *Novena di s. Giuseppe*
 11. Sab. s. Candido mart.
 - A 12. *Dom. III. di Quares.* s. Gregorio Magno papa.
 13. Lun. s. Eufrasia verg. mart.
 14. Mart. s. Matilde reg.
 15. Merc. s. Raimondo abate.
 16. Giov. s. Colomba verg. mart. — *Novena dell'Annunziazione di Maria ss.*
 17. Ven. s. Patrizio vesc.
 18. Sab. s. Gabriele arcangelo.
 - A 19. *Dom. IV. di Quares.* s. Giuseppe sposo di Maria SS.
 20. Lun. s. Claudia mart.
 21. Mart. s. Benedetto abate.
 22. Merc. s. Caterina da Genova.
 23. Giov. s. Turibio vesc.
 24. Ven. s. Arnolfo vesc. d'Asti.
 25. Sab. *Sitientes.* — *SS. Annunziata.*
 - A 26. *Dom. di Passione.* s. Emanuele mart.
 27. Lun. s. Nicodemo mart
 28. Mart. s. Sisto III papa mart.
 29. Merc. s. Bertoldo carmelitano.
 30. Giov. b. Amedeo IX. di Savoia.
 31. Ven. *Maria SS. Addolorata.* — s. Balbina verg.
- Luna piena di febbraio li 7 a ore 4, m. 9 del mattino.
 Ultimo quarto li 13 a ore 10, m. 50 di sera.
 Luna nuova di marzo li 21 a ore 4, m. 31 del mattino.
 Primo quarto li 29 a ore 7, m. 15 del mattino.*

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48, e tramonta a ore 6. m. 12.

- 1. Sab. s. Calocero mart.
- A 2. *Dom. delle Palme.* s. Francesco da Paola.
- 3. *Lun. santo,* s. Benedetto francescano.
- 4. *Mart. santo,* s. Isidoro vesc.
- 5. *Merc. santo,* s. Vincenzo Ferreri.
- 6. *Giov. santo,* s. Celestino I. papa. — *Cena del Signore.*
- 7. *Ven. santo,* b. Ermanno. *Passio di N. S. G. C.*
- 8. *Sab. santo,* s. Alberto vesc.
- A 9. *Dom. di RISTRREZIONE.* b. Antonio Pavonio.
- 10. *Lun. b.* Antonio Neyrot. mart.
- 11. *Mart. s.* Leone Magno papa.
- 12. *Merc. b.* Angelo da Chivasso.
- 13. *Giov. s.* Ermenegildo mart.
- 14. *Ven. s.* Valeriano mart.
- 15. *Sab. s.* Lucio mart.
- A 16. *Dom. I. dopo Pasqua, in albis.* ss. Callisto e Caristo m.
- 17. *Lun. s.* Aniceto papa.
- 18. *Mart. s.* Perfetto mart.
- 19. *Merc. s.* Crescenzo mart.
- 20. *Giov. s.* Severiano mart.
- 21. *Ven. s.* Anselmo vesc. dott. — *Novena del patrocinio di s. Giuseppe.*
- 22. *Sab. ss.* Sotero e Caio papi mart.
- A 23. *Dom. II. B. V. d'Oropa.* s. Giorgio mart.
- 24. *Lun. s.* Fedele cappuccino.
- 25. *Mart. s.* Marco Evangelista. *Rogazioni.*
- 26. *Merc. ss.* Cleto e Marcellino papi mart.
- 27. *Giov. s.* Zita verg.
- 28. *Ven. ss.* Vitale e Valeria mart.
- 29. *Sab. s.* Pietro mart.
- A 30. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe.* s. Caterina da Siena verg.

Luna piena di marzo li 5, a ore 2, m. 53 di sera.
Ultimo quarto li 12 a ore 6, m. 22 del mattino.
Luna nuova di aprile li 19 a ore 7, m. 34 di sera.
Primo quarto li 28 a ore 0, m. 48 del mattino.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 4, m. 59, e tramonta a ore 7, m. 1.

- 1. *Lun. ss.* Filippo e Giacomo apostoli.
- 2. *Mart. s.* Atanasio vesc. dott.
- 3. *Merc.* Invenzione di s. Croce.
- 4. *Giov. ss.* Sindone.
- 5. *Ven. s.* Pio V. papa.
- 6. *Sab.* Martirio di s. Giovanni Evangelista.
- A 7. *Dom. IV.* s. Stanislao vesc. mart.
- 8. *Lun.* Apparizione di s. Michele arcangelo.
- 9. *Mart. s.* Gregorio Nazianeno.
- 10. *Merc. s.* Antonino arciv. di Firenze.
- 11. *Giov. s.* Alessandro papa.
- 12. *Ven. s.* Pancrazio mart.
- 13. *Sab. s.* Giovenale.
- A 14. *Dom. V.* s. Vittore I. vesc. di Torino.
- 15. *Lun. s.* Isidoro. *Rogazioni. - Nov. di Maria Ausiliat.*
- 16. *Mart. s.* Ubaldo vesc. *Rogazioni.*
- 17. *Merc. s.* Pasquale Baylon. *Rogazioni.*
- 18. *Giov. ASCENZIONE DEL SIGNORE.* S. Felice Cappuccino.
- 19. *Ven. s.* Pietro Celestino papa.
- 20. *Sab. s.* Bernardino da Siena.
- A 21. *Dom. VI.* s. Vittorio mart.
- 22. *Lun. s.* Giulia verg. mart.
- 23. *Mart. s.* Fiorenzo mart.
- 24. *Merc. Maria SS. Auxilium Christianorum.*
- 25. *Giov. s.* Gregorio VII. Papa.
- 26. *Ven. s.* Filippo Neri.
- 27. *Sab. s.* Restituta verg. *Vigilia con digiuno.*
- A 28. *Dom. di PENTECOSTE.*
- 29. *Lun. ss.* Restituto e Teodosio mart.
- 30. *Mart. s.* Felice papa.
- 31. *Merc. s.* Angela Merici e s. Patronilla. *Temp. di s. Antonio.*

Luna piena di aprile li 4 a ore 11, m. 20 di sera.
Ultimo quarto li 11 a ore 2, m. 54 di sera.
Luna nuova di maggio li 19 a ore 11, m. 45 del mattino.
Primo quarto li 27 a ore 1, m. 33 di sera.



GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 27. e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Giov. *Madonna delle Grazie*.
2. Ven. s. Teobaldo calzolaio. *Tempora, digiuno.*
3. Sab. s. Clotilde regina. *Tempora, digiuno.*
- A 4. *Dom. I. SS. TRINITA'*. S. Quirino mart.
5. Lun. s. Felicissima mart.
6. Mart. *Miracolo del SS. Sacramento*.
7. Merc. s. Roberto abate.
- † 8. Giov. *CORPO DEL SIGNORE*. S. Medardo vesc.
9. Ven. ss. Primo e Feliciano mart.
10. Sab. s. Margherita regina di Scozia.
- A 11. *Dom. II. s. Barnaba apostolo. — Nov. della Consolata.*
12. Ven. s. Leone III papa.
13. Mart. s. Antonio da Padova.
14. Merc. s. Basilio Magno vesc. dott.
15. Giov. ss. Vito, Modesto e Crescenza mart.
16. Ven. *S. Cuore di Gesù*. S. Quirico mart.
17. Sab. s. Raineri vesc.
- A 18. *Dom. III. Ss. Marco e Marcelliano mart.*
19. Lun. s. Giuliana verg.
20. Mart. *Madonna della Consolata.*
21. Merc. s. Luigi Gonzaga.
22. Giov. s. Paolino vesc.
23. Ven. s. Lanfranco vesc. *Vigilia con digiuno nella diocesi di Torino. Novena della Visitazione.*
- † 24. Sab. *Natività di s. Gioranni Battista.*
- A 25. *Dom. IV. S. Massimo vescovo di Torino.*
26. Lun. ss. Giovanni e Paolo mart.
27. Mart. s. Maggiorino vesc.
28. Merc. s. Leone II papa. *Vigilia con digiuno.*
- † 29. Giov. *Ss. PIETRO E PAOLO* apostoli.
- † 30. Ven. *Commemorazione di s. Paolo apostolo.*

Luna piena di maggio li 3 a ore 6, m. 37 del mattino.
l'ultimo quarto li 10 ore 1, m. 7 del mattino.
Luna nuova di giugno li 18, a ore 3, m. 0 del mattino.
Primo quarto li 25 a ore 11, m. 15 di sera.

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20, e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Sab. s. Paolo papa.
- A 2. *Dom. V. Visitazione di Maria SS. e preziosissimo Sangue di N. S. G. C.*
3. Lun. s. Ireneo diacono.
4. Mart. s. Ulrico vesc.
5. Merc. s. Filomena e s. Michele De-Sanctis.
6. Giov. s. Domenica verg. s. Tranquillino mart.
7. Ven. s. Benedetto IX papa. *Novena del Carmine.*
8. Sab. s. Elisabetta regina.
- A 9. *Dom. VI. s. Simmaco papa.*
10. Lun. *Ss. sette fratelli mart. S. Seconda verg. mart.*
11. Mart. s. Pio I papa.
12. Merc. ss. Nabore ed Epifania mart.
13. Giov. s. Anacleto papa e s. Eugenio vesc.
14. Ven. s. Bonaventura vesc. dott.
15. Sab. s. Enrico e b. Bernardo di Baden.
- A 16. *Dom. VII. Madonna del Carmine.*
17. Lun. s. Alessio. *Novena di s. Anna.*
18. Mart. s. Camillo di Lellis.
19. Merc. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Giov. s. Margherita verg. mart.
21. Ven. s. Prassede verg. B. Oddino Barotti.
22. Sab. s. Maria Maddalena.
- A 23. *Dom. VIII. S. Apollinare vesc. mart.*
24. Lun. s. Cristina v. m. *Nov. della Mad. degli Angeli.*
25. Mart. s. Giacomo apostolo.
26. Merc. s. Anna madre di Maria SS.
27. Giov. s. Pantaleone medico. *Nov. della Mad. della Neve.*
28. Ven. ss. Nazario, Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Sab. ss. Marta e Beatrice.
- A 30. *Dom. IX. S. Felice II papa.*
31. Lun. s. Ignazio di Loyola.

Luna piena di giugno li 2 a ore 2, m. 6 di sera.
Ultimo quarto li 9 a ore 1, m. 40 di sera.
Luna nuova di luglio li 17 a ore 5, m. 57 di sera.
Primo quarto li 25 a ore 6, m. 21 del mattino.
Luna piena li 31 a ore 9, m. 47 di sera.
Il Galantuomo.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

1. Mart. s. Pietro in Vincoli.
2. Merc. *Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
3. Giov. Invenzione di s. Stefano.
4. Ven. s. Domenico.
5. Sab. *Madonna della Neve.*
- A 6. *Dom. X. Trasfigurazione del Signore. Nov. dell'Assun.*
7. Lun. s. Gaetano Tiene e s. Donato.
8. Mart. s. Giriaco e compagni mart.
9. Merc. b. Bonifacio di Savoia.
10. Giov. s. Lorenzo mart.
11. Ven. b. Lodovica di Savoia.
12. Sab. s. Chiara verg.
- A 13. *Dom. XI. Ss. Ippolito e Cassiano mart.*
14. Lun. s. Alfonso Maria de' Liguori. *Vigilia con digiuno.*
- † 15. Mart. ASSUNZIONE di MARIA SS.
16. Merc. s. Rocco conf.
17. Giov. s. Magno mart. B. Benedetta verg.
18. Ven. s. Elena imperatrice.
19. Sab. s. Giacinto.
- A 20. *Dom. XII. s. Gioachino padre di Maria SS. e s. Bernardo abate.*
21. Lun. s. Giovanna Francesca.
22. Mart. ss. Tomoteo e Filiberto mart.
23. Merc. s. Filippo Benizzi.
24. Giov. s. Bartolomeo apostolo.
25. Ven. s. Luigi re di Francia.
26. Sab. s. Secondo mart.
- A 27. *Dom. XIII. S. Cuore di Maria. S. Giuseppe Calasanzi.*
28. Lun. s. Agostino vesc.
29. Mart. Decollazione di s. Gio. Battista.
30. Merc. s. Rosa di Lima. *Nov. della Nativ. di Maria SS.*
31. Giov. s. Raimondo Nonnato.

*Ultimo quarto della luna di luglio li 8 a ore 4, m. 54 del nat
Luna nuova di Agosto li 16 a ore 7, m. 32 del mattino.
Primo quarto li 24 a ore 0, m. 6 di sera.
Luna piena li 30 a ore 6, m. 54 del mattino.*

SETTEMBRE — LIBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 30.

1. Ven. s. Egidio abate.
2. Sab. s. Stefano re.
- A 3. *Dom. XIV. Ss. Serapia ed Erasma verg. mart.*
4. Lun. b. Caterina da Racconigi.
5. Mart. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Merc. s. Petronio e s. Chiaffredo.
7. Giov. *Patrocinio della B. V. Maria. S. Crato vesc.*
- † 8. Ven. NATIVITA' di MARIA VERGINE.
9. Sab. s. Gorgonio mart. b. Serafica.
- A 10. *Dom. XV. Ss. Nome di Maria. S. Nicola da Tolentino.*
11. Lun. ss. Proto e Giacinto mart.
12. Mart. s. Guido chierico.
13. Merc. ss. Maurilio ed Aserto vesc.
14. Giov. Esaltazione di s. Croce.
15. Ven. s. Nicomede mart.
16. Sab. ss. Cornelio papa e Cipiriano vesc.
- A 17. *Dom. XVI. Maria Ss. Addol. S'immate di s. Fraucesco.*
18. Lun. s. Costanzo mart.
19. Mart. s. Gennaro vesc. mart.
20. Merc. s. Eustachio mart. *Tempora, digiuno.*
21. Giov. s. Matteo apostolo.
22. Ven. ss. Maurizio e compagni mart. *Tempora, digiuno. Novena della Madonna del Rosario.*
23. Sab. s. Lino papa mart. *Tempora, digiuno.*
- A 24. *Dom. XVII. Madonna della Mercede.*
25. Lun. s. Giuseppe da Copertino.
26. Mart. s. Tommaso da Villanova.
27. Merc. ss. Cosma e Damiano mart.
28. Giov. s. Venceslao re mart.
29. Ven. s. Michele Arcangelo.
30. Sab. s. Gerolamo dott.

*Ultimo quarto della luna di agosto li 6 a ore 10, m. 40 di sera
Luna nuova di settembre li 14 a ore 7, m. 40 di sera
Primo quarto li 21 a ore 5, m. 43 di sera.
Luna piena li 28 a ore 6, m. 15 di sera.*

OTTORRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12, e tramonta a ore 5. m. 48.

- A 1. *Dom. XVIII. Madonna del Rosario.* S. Remigio arciv.
 2. Lun. *Angeli eustodi.*
 3. Mart. s. Candido mart. e s. Gerardo abate.
 4. Merc. s. Francesco d'Assisi.
 5. Giov. ss. Placido e Flavia mart.
 6. Ven. s. Brunone abate.
 7. Sab. s. Sergio mart.
 A 8. *Dom. XIX. Maternità di Maria SS.* S. Brigida.
 9. Lun. s. Dionigi areopagita.
 10. Mart. s. Francesco Borgia.
 11. Merc. s. Placidia verg. mart.
 12. Giov. s. Serafino cappucino.
 13. Ven. s. Edoardo re.
 14. Sab. s. Callisto papa.
 A 15. *Dom. XX. Purità di Maria SS.* S. Teresa.
 16. Lun. s. Gallo abate.
 17. Mart. s. Elvige.
 18. Merc. s. Luca evangelista.
 19. Giov. s. Pietro d'Alcantara.
 20. Ven. s. Giovanni Canzio.
 21. Sab. s. Orsola.
 A 22. *Dom. XXI.* s. Giusto mart.
 23. Lun. s. Bonifazio I papa. *Novena di tutti i Santi.*
 24. Mart. s. Raffaele arcangelo.
 25. Merc. ss. Crispino e Crispiniano mart.
 26. Giov. s. Evaristo papa mart.
 27. Ven. ss. Fiorenzo e Sabino mart.
 28. Sab. ss. Simone e Giuda apostoli.
 A 29. *Dom. XXII.* s. Onorato vesc.
 30. Lun. b. Alfonso Rodriguez.
 31. Mart. s. Arnolfo abate. *Vigilia con digiuno.*

*Ultimo quarto della luna di sett. li 6 a ore 6, m. 2 di sera.
 Luna nuova di ottobre li 14 a ore 6, m. 5 del mattino.
 Primo quarto li 21 a ore 0, m. 26 del mattino.
 Luna piena li 28 a ore 8, m. 45 del mattino.*

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, e tramonta a ore 5.

- † 1. Merc. SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI.
 2. Giov. *Commemorazione dei fedeli defunti.*
 3. Ven. s. Benigno prete.
 4. Sab. s. Carlo Borromeo.
 A 5. *Dom. XXIII. s. Zaccaria padre di s. Gio. Battista.*
 6. Lun. s. Leonardo.
 7. Mart. b. Pietro di Russia.
 8. Merc. ss. Severo e Carpofofo mart.
 9. Giov. *Dedicazione della Basilica di s. Giovanni in Later.*
 10. Ven. s. Andrea Avellino.
 11. Sab. s. Mart. vescovo.
 A 12. *Dom. XXIV. s. Martino papa. Novena della Presentazione di Maria SS.*
 13. Lun. s. Omobono sarto e s. Stanislao Kostka.
 14. Mart. s. Didaco.
 15. Merc. s. Gertrude verg.
 16. Giov. s. Edmondo vesc. e s. Ariano mart.
 17. Ven. s. Gregorio Taumalurgo vesc
 18. Sab. *Dedicazione delle Basiliche dei ss. apostoli Pietro e Paolo.*
 A 19. *Dom. XXV. s. Elisabetta regina*
 20. Lun. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mart.
 21. Mart. *Presentazione di Maria SS. al tempio*
 22. Merc. s. Cecilia verg. mart.
 23. Giov. s. Clemente papa mart.
 24. Ven. s. Giovanni della Croce.
 25. Sab. s. Caterina verg. mart.
 A 26. *Dom. XXVI. s. Pietro patriarca.*
 27. Lun. b. Margherita di Savoia.
 28. Mart. s. Sigismondo mart.
 29. Merc. ss. Saturnino, Sisino e Filomeno mart. *Novena dell'Immacolata Concezione di Maria SS.*
 30. Giov. s. Andrea apostolo.

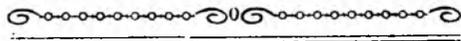
*Ultimo quarto della luna di ottob. li 5 a ore 1, m. 26 di sera.
 Luna nuova di novembre li 12 a ore 5, m. 39 di sera.
 Primo quarto li 19 a ore 9, m. 17 del mattino.
 Luna piena li 27 a ore 2, m. 24 del mattino.*

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 33. e tramonta a ore 4. m. 27.

1. Ven. s. Eligio vesc.
2. Sab. s. Bibiana verg.
- A 3. *Dom. I. d'Avvento.* s. Francesco Saverio.
4. Lun. s. Barbara verg. mart.
5. Mart. s. Dalmazzo vesc. mart.
6. Merc. s. Nicolao vesc. *Digiuno.*
7. Giov. s. Ambrogio vesc.
- † 8. Ven. **IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SS.** *Ingiuno.*
9. Sab. s. Martiniano.
- A 10. *Dom. II. S. Casa di Loreto.*
11. Lun. s. Damaso papa.
12. Mart. s. Valerico abate.
13. Merc. s. Lucia verg. mart. *Digiuno.*
14. Giov. s. Pier Grisologo.
15. Ven. s. Agnello abate. *Digiuno.*
16. Sab. s. Eusebio vesc. *Novena del SS. Natale.*
- A 17. *Dom. III. s. Lazzaro vesc.*
18. Lun. *Aspettazione del divin parto di Maria SS.*
19. Mart. b. Maria degli Angeli.
20. Merc. s. Adelaide imperatrice. *Tempora, digiuno.*
21. Giov. s. Tommaso apostolo.
22. Ven. s. Flaviano mart. *Tempora, digiuno.*
23. Sab. s. Vittoria verg. mart. *Tempora, digiuno. Vigilia del SS. Natale.*
- A 24. *Dom. IV. Tarsilla verg. e s. Delfino vesc.*
25. Lun. **NATIVITA'** di N. S. G. G.
26. Mart. s. Stefano protomartire.
27. Merc. s. Giovanni evangelista apostolo.
28. Giov. ss. Innocenti mart.
29. Ven. s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
30. Sab. ss. Giocondo ed Onorio mart.
- A 31. *Dom. s. Silvestro I papa.*

*Ul. quarto della luna di novem. li 5 a ore 7, m. 16 del mat.
Luna nuova di dicembre li 12 a ore 4, m. 32 del mattino.
Primo quarto li 18 a ore 9, m. 12 di sera.
Luna piena li 26 a ore 10, m. 5 di sera.*



**Sepolcro di s. Pietro
e attentato contro il suo corpo.**

Appena s. Pietro mandò l'ultimo respiro, molti cristiani partirono piangendo la morte del supremo pastore della Chiesa. Per altro s. Lino suo discepolo ed immediato successore, due sacerdoti fratelli s. Marcello e s. Apulejo, s. Anacleto con altri fervorosi cristiani si raccolsero intorno alla croce di s. Pietro; quando poi i carnefici si allontanarono dal luogo del martirio, deposero il corpo del santo apostolo, lo unsero con preziosi aromi, lo imbalsamarono e lo portarono a seppellire vicino al circo, ossia presso agli orti di Nerone sul monte Vaticano, propriamente nel luogo ove oggidì tuttora si venera. Il corpo di lui fu posto in un sito dove erano già stati sepolti molti martiri discepoli dei santi apostoli, primizie della

Chiesa cattolica, i quali per ordine di Nerone erano stati esposti alle fiere, o crocifissi, o bruciati, o uccisi a forza di inauditi tormenti. S. Anacleto aveva colà eretto un piccolo cimiterio e in un angolo di esso innalzò una specie di oratorio ove ripose il corpo di s. Pietro. Questo sito divenne celebre e tutti i papi successori di s. Pietro dimostrarono mai sempre vivo desiderio di essere ivi sepolti.

Poco tempo dopo la morte di s. Pietro vennero a Roma alcuni cristiani dall'oriente, i quali riputando essere per loro un gran tesoro il possedere le reliquie del santo apostolo, risolsero di farne acquisto. Ma conoscendo che sarebbe stato inutile il cercare di comprarle con danaro, pensarono di rubarle quasi come cosa loro propria e riportarle in quei luoghi donde il santo era venuto. Andarono perciò coraggiosamente al sepolcro, lo estrassero di là e lo portarono alle catacombe, che sono un luogo sotterraneo detto presentemente s. Sebastiano, con animo di mandarlo in oriente appena si fosse presentata l'opportunità.

Iddio per altro, che aveva chiamato quel grande apostolo a Roma, perchè la rendesse gloriosa col martirio, dispose eziandio che il suo corpo fosse conservato in

quella città e rendesse quella chiesa la più gloriosa del mondo.

Quando pertanto quegli orientali andarono per compiere il loro disegno, si sollevò un temporale con un turbine sì gagliardo, che pel rumoreggiare dei tuoni, pel saettare dei fulmini furono costretti a lasciarlo nel luogo stesso ove era stato riposto. Si accorsero dell'avvenuto i cristiani di Roma ed in gran folla usciti dalla città ripigliarono il corpo del santo apostolo, e lo riportarono nuovamente sul monte Vaticano donde era stato tolto. (V. Gregorio M. ep. 30, Baronio all'anno 284).

L'anno 403 s. Anacleto divenuto sommo pontefice, vedendo alquanto calmate le persecuzioni contro ai cristiani, a sue spese innalzò un tempietto in modo che racchiudesse le reliquie e tutto il sepolcro ivi esistente. Questa è la prima chiesa dedicata al principe degli apostoli.

Questo sacro deposito rimase alla venerazione dei fedeli sino alla metà del 3° secolo. Soltanto l'anno 221 per la ferocia con cui erano perseguitati i cristiani, temendo che i corpi dei santi apostoli Pietro e Paolo fossero profanati dagli infedeli vennero dal pontefice trasportati nelle catacombe dette Cimitero di s. Calisto, in quella parte che oggi si appella

Cimitero di s. Sebastiano. Ma l'anno 225 il papa s. Cornelio a preghiera ed istanza di s. Lucina e di altri cristiani riportò il corpo di s. Paolo nella via di Ostia, nel sito dove era stato decapitato. Il corpo di s. Pietro fu di nuovo trasportato e riposto nella primitiva tomba ai piè del colle Vaticano.

Tomba e basilica di s. Pietro in Vaticano.

Nei primitivi tre secoli della Chiesa, i fedeli per lo più non potevano recarsi alla tomba di s. Pietro se non con pericolo grave di essere accusati come cristiani e condotti davanti ai tribunali dei persecutori. Tuttavia vi fu sempre grande concorso di popolo che da' più lontani paesi venivano ad invocare la protezione del cielo alla tomba di s. Pietro. Ma quando Costantino divenne padrone del romano impero e pose fine alle persecuzioni, allora ognuno potè liberamente mostrarsi seguace di Gesù Cristo, e la tomba di s. Pietro divenne il santuario del mondo cristiano, dove da ogni angolo venivasi per venerare le reliquie del primo Vicario di G. C. Lo stesso imperatore professava pubblicamente il vangelo, e fra

molti segni di attaccamento alla cattolica religione uno fu quello di aver fatto edificare varie chiese, e fra le altre quella in onore del principe degli apostoli conosciuta sotto il nome di Basilica Costantiniana. Pertanto l'anno 319 Costantino e per suo impulso e ad onore di s. Silvestro stabilì che il sito della nuova chiesa fosse ai piedi del Vaticano con disegno che racchiudesse tutto il piccolo tempio edificato da s. Anacleto e che fino a quell'epoca era stato l'oggetto della comune venerazione. Nel giorno in cui lo imperatore Costantino voleva dar principio alla santa impresa, depose il diadema imperiale e tutte le regie insegne, quindi si prostrò a terra e sparse molte lacrime per divota tenerezza. Presa quindi la zappa si accinse a scavare colle proprie mani il terreno, dando così cominciamento allo scavo delle fondamenta della nuova basilica. Volle egli stesso formare il disegno e stabilire lo spazio che doveva abbracciare il nuovo tempio, e per animare a dar mano all'opera con alacrità, volle sulle proprie spalle portare 12 cofanetti di terra in onore dei 12 apostoli. Allora fu dissotterrato il corpo di s. Pietro, ed alla presenza di molti fedeli e di molto clero fu collocato da s. Silvestro in una gran

cassa d'argento, con sopra un'altra cassa di bronzo dorato piantata immobilmente nel suolo.

L'urna che racchiudeva il sacro deposito era larga, alta e lunga cinque piedi; sopra fu posta una gran croce d'oro purissimo del peso di libbre 150, in cui erano incisi i nomi di sant'Elena e del suo figlio Costantino. Terminato quel maestoso edificio, preparata una cripta o camera sotterranea tutta ornata di oro e di gemme preziose, circondata di una quantità di lampade d'oro e d'argento, vi collocò il prezioso tesoro, il corpo di Pietro. S. Silvestro invitò molti vescovi, ed i fedeli cristiani di ogni parte del mondo intervennero a queste solennità.

Per incoraggiarli viepiù aprì il tesoro della Chiesa, e concedette molte indulgenze. Il concorso fu straordinario; la solennità fu maestosa, ed era la prima consacrazione che si faceva pubblicamente con riti e cerimonie tali quali si praticano ancora oggidì nella consacrazione dei sacri edifici. La funzione compievasi l'anno 324 al 18 di novembre. L'urna di s. Pietro così chiusa non si riaprì mai più e fu sempre oggetto di venerazione presso tutta la cristianità.

Costantino donò molte sostanze pel de-

coro e conservazione di quell'augusto edificio. Tutti i sommi pontefici gareggiarono per rendere glorioso il sepolcro del principe degli apostoli. Ma tutte le cose umane si vanno consumando dal tempo e la basilica costantiniana nel secolo XVI si trovò in pericolo di rovinare. Laonde i Pontefici stabilirono di rifarla intieramente. Dopo molti studi, dopo gravi fatiche e grandi spese si potè collocare la pietra fondamentale del novello tempio l'anno 1506. Il gran Giulio II ad onta dell'avanzata sua età e non ostante la profonda voragine in cui doveva discendere per giungere alla base del pilastro della cupola, volle tuttavia discendervi in persona per ristabilirvi con solenne cerimonia la prima pietra. È difficile descrivere le fatiche, il lavoro, il danaro, il tempo, gli uomini che si impiegarono in questa maravigliosa costruzione.

Il lavoro fu condotto al termine nello spazio di 120 anni, e finalmente Urbano VIII, assistito da 22 cardinali e da tutte quelle dignità che soglion prender parte alle funzioni pontificie, consacrò solennemente la maestosa basilica il 18 novembre 1626, cioè nello stesso giorno in cui s. Silvestro aveva consacrata l'antica basilica costantiniana. In tutto questo tempo,

in mezzo a tante ristorazioni e a tanti lavori di costruzione, le reliquie di s. Pietro non soffrirono alcuna traslazione, nè l'urna, nè la sopracassa di bronzo furono smosse, neppure la cripta fu aperta. Il pavimento nuovo essendovi dovuto alquanto elevare sopra l'antico, fu disposto che esso racchiudesse la cappella primitiva e lasciasse così intatto l'altare consacrato da s. Silvestro. A questo proposito si nota che quando l'architetto Giacomo della Porta sollevava gli strati del pavimento intorno al vecchio altare per sovrapporvi il nuovo, vi scoprì la finestra che corrispondeva alla sacra urna. Calatovi dentro il lume ravvisò la croce d'oro sovrappostavi da Costantino e da s. Elena sua madre. Fece tosto di ogni cosa relazione al papa, che nel 1594 era Clemente VIII, il quale in compagnia dei cardinali Bellarmino e Antoniano, si portò sulla faccia del luogo e trovò quanto aveva riferito l'architetto. Il pontefice non volle aprire nè il sepolcro, nè l'urna, nemmeno acconsentì che alcuno si avvicinasse, anzi ordinò che l'apertura fosse chiusa con cementi. Da allora in poi non fu mai più nè aperta la tomba, nè alcuno si è più avvicinato a quelle reliquie venerande.

I viaggiatori che si recano a Roma per

visitare la gran basilica di s. Pietro in Vaticano, al primo vederla restano come incantati, e i personaggi più celebri per ingegno e scienza, giunti nei loro paesi non sanno darne se non una debole idea.

Ecco quel tanto che si può con qualche facilità comprendere. Quella chiesa (che può contenere 100,000 persone), è abbellita di marmi i più squisiti che s'iansi potuto avere, la sua ampiezza e la sua elevazione giungono ad un segno, che sorprende l'occhio che la rimira; il pavimento, le mura, la volta sono con tale maestria ornati, che sembrano avere esauriti tutti i ritrovati dell'arte. La cupola che per così dire sale sino alle nuvole è un compendio di tutte le bellezze della pittura, della scultura e dell'architettura. Sopra la cupola, anzi sopra lo stesso cupolino, avvi una boccia di bronzo dorato che guardandosi da terra sembra una pallottola da trastullo; ma chi vi sale e vi penetra dentro vede un globo, entro cui sedici persone possono comodamente fermarsi sedute. In una parola in questa basilica tutto è sì bello, sì raro, sì ben lavorato, che quest'edifizio supera quanto si può immaginare nel mondo. Principi, re, monarchi e imperatori hanno contribuito ad ornare questo edificio maravi-

glioso con magnifici doni da loro inviati alla tomba di s. Pietro, e spesso da loro medesimi portati colà dai più lontani paesi. Egli è appunto in mezzo ad un luogo sì magnifico che riposano le ceneri preziose di un povero pescatore, di un uomo senza erudizione umana, senza ricchezze, la cui fortuna consisteva in una rete.

E ciò fu da Dio voluto affinché gli uomini comprendessero come Iddio nella sua onnipotenza prende l'uomo il più abietto in faccia al mondo per collocarlo sul trono glorioso a governare il suo popolo; comprendano eziandio quanto egli onori anche nella presente vita i suoi servi fedeli, e si facciano così una qualche idea della gloria immensa riservata in cielo a chi vive e muore nel suo divino servizio.

Re, principi, imperatori, e i più grandi monarchi della terra sono venuti ad implorare la protezione di colui che fu tolto da una barca per essere fatto pastore supremo della Chiesa; gli eretici e gli infedeli stessi furono costretti a rispettarlo. Iddio avrebbe potuto scegliere il supremo pastor della Chiesa fra i più grandi e i più sapienti della terra; ma allora si sarebbero forse attribuite alla

loro sapienza e potenza quelle maraviglie che Dio voleva che fossero interamente conosciute venire dalla onnipotente sua mano. Solo in rarissimi casi i papi hanno permesso che le reliquie di questo gran protettore di Roma fossero altrove trasportate; perciò pochi luoghi della cristianità possono vantare di possederne; tutta la gloria è in Roma.

Chi mai volesse scrivere i molti pellegrinaggi ivi fatti in ogni tempo, da tutte le parti del mondo e da ogni ceto di persone, la moltitudine di grazie ivi ricevute, gli strepitosi miracoli ivi operati, dovrebbe farne molti e grossi volumi. (V. *Vita di s. Pietro* del sac. Bosco Giovanni).

Aula conciliare nella basilica vaticana.

La grand' aula preparata nella basilica vaticana per le adunanze conciliari, comprende l'intero braccio sinistro della croce latina formante la immensa basilica detta dei santi Processo e Martiniano, perchè l'altare che vi sorge nell'abside è a questi due martiri dedicato.

L'ingresso al braccio è stato chiuso fino all'altezza di metri 21, da un assito, che

simula una parete incrostata di marmi, con una sontuosa porta colorata così artificiosamente, che sembra tutta ornata e figurata in bronzo. Nel fondo del frontone esterno si vede un'immagine del Salvatore a mezza figura, sotto alla quale si legge questa iscrizione: *Docte omnes gentes. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi*. Insegnate a tutte le genti. Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei secoli. — Di dietro, nel frontone interno, sta una immagine di Maria Vergine Immacolata, la quale ha medesimamente sottoposta un'iscrizione latina che noi diamo tradotta in italiano;

Propizia deh! ne assisti, e quella adempi
Speme riposta in tuo presidio, o Donna
Della Chiesa decor, ferma colonna,
Che sola hai vinto ogni eresia degli empì.

È da notarsi che questa chiusura è sì fattamente disposta, che è tutta mobile; onde per le pubbliche sessioni non che si spalanchi solo la porta, ma viene tolta con la massima porzione dell'assito; e così i fedeli astanti sino all'abside del braccio di contro, hanno agio di contemplare tutto il pieno dell'assemblea dei padri assisi nei loro stalli, e il sovrano pontefice sedente nel trono.

L'amplissimo vano è stato parimente

chiuso ai due fianchi, ove si incurvano i due grandi archi continuanti la navata sinistra della basilica; e con ciò ridotto a fare un solo corpo tutto da sè, largo metri 23, e lungo metri 46 e 60 centim.

Nell'estremità di quest'aula, che è l'abside del suddetto braccio della croce, in faccia alla porta, si alza un semicircolo, al quale si monta per 8 gradini. Nel centro è il trono del santo Padre, che ha il baldacchino di velluto cremisi gallonato d'oro, il dosso d'argento a stelle pur d'oro, e ricoperta di broccato d'argento con frange d'oro la sedia. Esso è sollevato di 4 gradini dal piano del semicircolo, e domina maestosamente tutta l'aula conciliare. Di qua e di là dal trono s'incerchiano i banchi pei cardinali della Chiesa romana: e dinanzi a questi, uno a destra e l'altro a sinistra, sono due altri banchi più piccoli, nei quali seggono i patriarchi di ogni rito. Dai capi del semicircolo si spiccano le due ale destra e sinistra, in cui è ripartita l'aula, e comprendono gli ordini dei banchi pei Padri del Concilio, primati, arcivescovi, vescovi, abati e superiori d'istituti religiosi. Questi ordini, dirimpetto l'uno all'altro e divisi in otto quartieri, vengono tramezzati in ciascuna parte da due scale e da un pas-

saggio rispondente ai due archi laterali della navata, chiusi come si è accennato, per fare dell'aula un vaso tutto in sè raccolto. Nei quattro quartieri che gradualmente si levano e si stendono verso il trono pontificio, gli ordini dei banchi sono otto; e sette negli altri quattro, che si protendono verso la porta. In questi banchi ogni stallo è fornito di un leggìo a ribalta per comodo dei Padri cui occorre di leggere o scrivere o deporre libri e carte.

Davanti alla porta, e però di fronte al trono del santo Padre, è collocato l'altare in forma basilicale: cioè situato in modo che il celebrante, quando in esso compie i sacri misteri, riguarda il popolo adunato fuori del claustro conciliare. Per ultimo, nell'intervallo che corre in piana terra, fra gli inferiori ordini dei banchi, l'altare e al semicircolo del fondo, sono assegnati i posti pel segretario del Concilio e per gli ufficiali che vi hanno luogo. L'ambone, ossia il pulpito portatile, sorge al corno sinistro dell'altare.

Tanto il pavimento, come la gradinata e il piano dello spazioso semicerchio del trono e tutti i banchi sono coperti di bellissimi tappeti, che accrescono dignità alla magnificenza del luogo. Verde è il

colore di quello del pavimento, dello scalco e del piano del semicerchio; rosso quello dei gradini del trono; d'altri colori, a fondo e fiorami piuttosto cupi, sono quelli dei banchi.

Si fece servire al disegno la decorazione stabile di tutto il braccio della basilica; e quel poco che s'aggiunse di temporaneo è così proporzionato al rimanente, che ogni cosa dal piano alla sublime volta sfavillante d'oro, armonizza con irreprensibile accordo. Per interchiudere i due vastissimi archi della navata, si sono collocati due stendardi giganteschi, uno a destra e uno a sinistra, ambedue in foggia di arazzi, incorniciati da dorature e da emblemi dipinti. Quello a destra rappresenta il primo Concilio di Nicea; l'altro a sinistra il Concilio di Gerusalemme. Sotto queste grandiose tele, si apre quindi e quindi un doppio ordine di tribune. Il superiore, tanto a destra come a sinistra, è riserbato pei procuratori dei vescovi assenti e pei teologi si pontificii come episcopali; ed ogni tribuna di questi due ordini è capace di 120 persone, che vi possono sedere in convenienti banchi disposti a gradi. L'ordine inferiore, ornato di damaschi e di velluti trinati d'oro, è destinato a destra, pei sovrani e pei

principi e per le principesse di case sovrane, a sinistra pel corpo diplomatico accreditato presso la santa Sede, pel proministro delle armi di sua Santità e pei generali delle milizie, si pontificie, come francesi, occupanti le provincie di Civitavecchia e di Viterbo.

Tre altre tele, nella medesima forma di stendardi in arazzo, si ammirano parimente nel fondo dell'aula. La prima, sovrastante il trono del sommo Pontefice, mostra la venuta dello Spirito Santo sopra gli apostoli congregati colla Beata Vergine Maria nel cenacolo: la seconda a destra il concilio di Trento; la terza a sinistra il concilio di Efeso.

Sotto queste due poi si apre un paio di altre piccole tribune, sostenute da mensole con balaustrata e in graziosa armonia con tutto lo stile della basilica, chiuse innanzi da una gelosia dorata, e sono: quella a destra, per le donne del patriato romano, cui, a venti per turno, di là è concesso assistere alle sessioni pubbliche; quella a sinistra, pei cantori della cappella pontificia. Finalmente sotto queste due, immediatamente dietro i banchi dei cardinali, si è fatto luogo ad altre due tribune, pei prolati ministri di stato, pel maggiordomo, pel maestro di

camera del santo Padre e pel senato romano, quando le cerimonie non richiedono che occupi il solito posto presso il trono del Pontefice.

Per compire la decorazione si è ornata la cornice d'imposta degli archi coi ritratti di 22 Papi, che celebrarono o apersero o chiusero concilii ecumenici; e sono in tanti medaglioni con fondo d'oro, in similitudine d'opera a mosaico.

Nelle quattro nicchie superiori degli interpilastri, le quali non hanno per anco ricevute le statue in marmo di santi fondatori d'ordini religiosi, che occupano quasi per tutto altrove le nicchie della basilica, si sono allogate, dipinte in tela, le statue di quattro santi dottori della Chiesa, tre latini ed un greco, sottoponendovi acconce epigrafi latine, che noi diamo tradotte in italiano; esse sono con quest'ordine.

Nella nicchia dell'interpilastro prossima al trono, a destra del medesimo, è s. Ambrogio. L'epigrafe è questa:

1° S. Ambrogio insigne per grandezza d'animo, per fatiche, per scritti, il petto del quale s. Agostino tenne e predicò qual santo oracolo di Dio.

In quella dell'interpilastro più remoto

del trono, nel medesimo lato destro, è s. Girolamo colla epigrafe:

2° S. Girolamo, che gli eretici paventarono qual terribile nemico, la Chiesa di Cristo riconobbe pel più grande dottore datole da Dio nell'interpretazione delle sacre scritture.

In quella dell'interpilastro vicino al trono, a sinistra, è s. Giovanni Grisostomo, colla epigrafe:

3° S. Giovanni Grisostomo, per l'ammirabile sua eloquenza, per la sua virtù e fermezza nel disimpegnare gli uffizi da arcivescovo, eroe sì grande, che anche solo illustrò d'eterno splendore la Chiesa d'oriente.

Finalmente in quella dell'interpilastro più discosto dal trono, al lato stesso, è s. Agostino, colla epigrafe:

4° S. Agostino, d'ingegno, di dottrina, di dialettica pari alla grandezza del nome cattolico, quanto più dovette alla grazia di Cristo, tanto più fu glorioso nel confessarla.

Stante l'ampiezza sì vasta di questo luogo meraviglioso, temeasi con buon fondamento, che riuscisse tanto disadatto per adunarvi le congregazioni generali del Concilio, quanto è acconcio per celebrarvi solennemente le sue pubbliche sessioni.

Imperocchè era troppo necessario, che nelle congregazioni, la voce degli oratori e dei disputanti si potesse ascoltare con sufficienza da tutti. A questo si è provveduto, ed ecco in che modo.

Siccome alle congregazioni non suole intervenire il Santo Padre, che vi è rappresentato dai cardinali presidenti, perciò, quando esse si tengono, ad agevolare la audizione degli oratori che dall'ambone (pulpito portatile) ragionano, sotto il trono pontificio, si colloca in sua vece l'altare, e si muta alquanto la disposizione di alcuni banchi verso il semicerchio dell'abside; in maniera che i Padri, stando più ristretti intorno l'ambone, possono intendere senza molta fatica i disserenti. Al quale effetto giovano pure due larghe e grosse tende, una verticale, fra i due ultimi quartieri di banchi e l'abside, e l'altra orizzontale che si tira in alto, da quella parte, d'onde il suono della voce più facilmente spandesi per le volte.

Con questi ingegnosi spedienti d'arte, si è saputo dare all'aula uno splendore sì accomodato al suo scopo, e in pari tempo, un aspetto di tale e tanta grandezza, che non pensiamo siasi mai celebrato verun Concilio in sito più maestosamente appropriato. Come non vi è al

mondo aula che possa accogliere un'assemblea più venerabile di questa, così non vi è edificio che sia più atto ad accoglierla col dovuto decoro, di questo braccio della basilica vaticana, trasformato apposta per fornirle la sede.

Origine ed uso dei campanelli e delle campane.

Antichissima è l'origine dei campanelli. Essa conta già presso a poco 4,000 anni. Mosè che visse 3,440 anni fa, in un libro che scrisse, intitolato *l'Esodo*, al capo 28, v. 33 e seg., fa menzione di certi campanelli d'oro che ornavano la tonaca pontificale, affinchè si sentisse il suono quando il pontefice entrava nel tempio in faccia al Signore e quando ne usciva. Leggiamo nella storia che simile uso eravi pure presso i re di Persia.

I Greci, popoli antichissimi, usavano campanelli a mano nei campi e nelle guarnigioni. A certe ore della notte le scorte andavano attorno al campo e visitavano le sentinelle; e per provare se ve ne fossero di addormentate, avevano un campanello, al cui suono i soldati dovevano rispondere.

Plinio, il vecchio, racconta che il sepolcro di Porsenna, antico re degli Etrusci, aveva quattro piramidi, alla cima delle quali correva una catena di ferro tutto all'intorno, da cui pendevano campanelli, i quali agitati dal vento mandavano suono da lontano. Narrasi pure che il famoso tempio di Dodona fosse circondato da certe campane, che agitate dal vento rendevano un suono quasi continuo. Anche i Romani usavano da tempo antichissimo i campanelli per dare gli avvisi opportuni alle domestiche bisogne, e per meglio regolare le loro faccende, mercè di un suono preciso e percettibile ad ore determinate. Nei carri trionfali vedevansi campanelli di varie fogge e come ornamento e come emblema. Appendevansi anche, come suolsi oggidì, al collo degli animali e principalmente a quello delle pecore per seguirne le tracce in caso si fossero smarrite; ed a quello dei cavalli per avvezzarli al romore ed allo strepito delle battaglie; anche presso gli orientali le briglie e le cinghie dei cavalli erano guernite di campanelli per lo stesso oggetto. Leggesi che gli animali traenti il funebre convoglio di Alessandro Magno erano adorni di un campanello aureo per ciascuna gnancia. Al di d'oggi in oriente

sogliono pure munire di numerosi campanelli quegli animali di cui servono i viaggiatori per attraversare vaste pianure ed immensi deserti con forze rilevanti, e questo perchè possano farsi udire da lunge alle guide che tengono loro dietro a passi lenti senza mai smarrirli, ad onta di sentieri tortuosi e difficili.

Non così antica è l'origine delle campane. Sappiamo che la parola campana è voce che credesi gotica introdotta nel declinare del VII secolo. Deriva dall'*aes campanum*, bronzo della Campania, che essendo il più purgato ed il più fino era il più atto a rendere un miglior suono; oppure dalla stessa forma della campana che oggi si usa, diversa dall'antica, e forse per la prima volta adoperata in Nola, città della provincia di Campagna.

In quanto poi al tempo preciso in cui furono primieramente adoperate nei riti della Chiesa e quale ne sia stato il vero autore, non si sa bene.

È però certo che i primitivi cristiani soggetti a tante persecuzioni non fecero uso delle campane maggiori, e probabilmente neppure di campanelli. A convocare il popolo e il clero agli uffizi divini in quei primi tempi conveniva procedere con molta cautela per non essere sco-

perti; o servivansi di biglietti per avvisare quello che dovevasi fare, oppure in un congresso intimavano l'altro futuro, determinandone il tempo ed il luogo. Vi è chi fa risalire l'origine delle campane fino al tempo di Costantino, che morì nell'anno 337, ma questa opinione non ha buon fondamento. Altri le vogliono, se non inventate, almeno introdotte da s. Paolino da Nola della Campania, vissuto intorno al 400. Altri finalmente ne attribuiscono l'introduzione a Sabiniano Papa, succeduto a Gregorio Magno nel 604. Checchè ne sia, si trovano menzionate le campane fino dal secolo VI. Nell'oriente però non si usarono prima del secolo VIII; si servivano di strumenti di ferro e di legno, presso a poco simili a quei che adoperiamo noi nella settimana santa. Dagli storici di Venezia abbiamo che il doge Orso Partecipizio, nell'865, mandò le prime campane all'imperatore Michele da mettersi a S. Sofia, e dopo d'allora altre ne furono spedite.

Il Papa Giovanni XIII nel 968 nella Basilica Lateranese consacrò una campana nuova assai grande e le diede il nome di Giovanni. Nei secoli X e XI gettaronsi molte campane, massime in Italia, e usavasi ornarle di simboli, di cifre, di bas-

sirilievi, d' iscrizioni, alcune anche in versi, locchè prova l'eccellenza a cui era giunta l'arte di gettare in bronzo a quel tempo (1). Dopo le italiane le migliori vennero gettate in Allemagna, in Francia, in Olanda. L'uso loro si andò poi facendo sempre più universale, e presentemente sono poche le chiese del mondo cristiano le quali non abbiano un certo numero di campane bastate a rendere qualche concerto.

Campane più celebri.

Riguardo alle campane più grosse e più celebri si legge che in Erfurt, nell'Allemagna, esistette sino al 1614 una campana fusa nel 1497, tenuta per la più grande che fosse a quei tempi, non solo nell'Allemagna, ma in tutto il mondo. Essa aveva 8 cubiti di altezza, 7 di diametro, 26 di periferia, e sei dita e mezzo di spessore, pesava in tutto 9240 chilogrammi. La città di Nankin nella Cina anticamente era famosa per la grandezza

(1) Usavasi ancora di apporvi il nome di quello pel cui ordine erano state fabbricate, e del Pontefice e del Vescovo che le aveva benedette.

delle sue campane. In Pekino, capitale della Cina, vi ha una campana, la quale sebbene in bellezza sia inferiore a quella di Erfurt, è però maggiore nella grandezza, dappoichè l'altezza sua giunge a 12 cubiti, il diametro dell'orificio, ossia la base, a 10 cubiti, la periferia o circonferenza a 39 cubiti, ed il suo peso è di 45,000 chilogrammi. Nella cattedrale di Liegi, considerevole città del Belgio, havvi una campana di tale grandezza che non può suonarsi che da 24 uomini, i quali muovono due grandi ruote per cui è sospesa.

In fatto di campane però tutto il mondo deve cedere il posto alla Russia, la quale può dirsi presentemente *il paese classico dei campanoni*. Colà puoi sentirli a suonare e rintonare del continuo con fragore atto ad assordare qualunque orecchio, tranne quello dei Russi, che tengono in una specie di adorazione le loro campane. La maggiore di queste moli di metallo è chiamata in russo *tsar kolokol*, cioè l'imperatore dei campanoni. Questa regina delle campane è stata gettata per ordine dell'imperatrice Elisabetta, la quale voleva avere essa il vanto di possedere la più grossa campana del mondo. Infatti pesa 144,400 chilogrammi; ha 49 centi-

metri di spessezza, 4 metri di diametro, 12 metri e 50 centimetri di circonferenza. Il battaglio poi pesa quanto una grossa campana, è lungo 14 piedi, e grosso 6 nella sua maggior circonferenza. Questa smisurata campana fu sospesa in alto nell'anno 1737, ma essendo poi stato arso da un incendio l'immenso congegno di travi che la sosteneva, essa cadde e sobbissò, rompendosene un pezzo da un lato, e presentemente giace in una cavità presso l'*Ivan veliki*, cioè il grand'Ivano, che è una torre, ossia campanile attinente alla cattedrale di Mosca. Dicono i periti in quest'arte che del metallo di questo smisurato campanone si potrebbero formare trentasei grosse campane, insieme col battaglio o battocco.

In Italia la campana di s. Pietro in Vaticano, fatta rifondere da Pio VI, pesa 10,080 chilogrammi, ha circa 2 metri e 50 centimetri di diametro, 8 metri di circonferenza, e nella sua maggiore altezza, cioè dall'orlo sino alla sommità della capigliera, ossia mastro manico, supera i 3 metri. Con questa campana nelle sere della celeberrima illuminazione della gran cupola, ad un'ora di notte si dà il segno per la illuminazione stessa che forma il più sorprendente spettacolo. Il suono di

lei accompagnato da quello delle altre cinque campane dà un armonioso concerto. Tutte queste campane insieme alla detta maggiore, pesano 26,865 chilogr. Il peso di tutte queste campane del Vaticano preso insieme è superiore a quello delle campane del Duomo di Milano, la cui campana maggiore pesa 9,375 chilogr. e le altre unite non oltrepassano i 17,625 chilogr.

La campana maggiore del Campidoglio rifiuta nel 1803, e benedetta da Pio VII, pesa 6,872 chilogrammi.

In Anversa, città del Belgio, la chiesa della Beata Vergine è adorna di una torre alta 420 piedi, con 33 campane, le quali formano un concerto di tale armonia che sembra un vero organo.

Il paese d'Italia in cui si abbiano migliori campane è il Bergamasco, dove si gode di un incantevole diletto nel sentire le sinfonie e melodie che quel popolo alpignano e industrie innalza nei dì festivi. In Torino havvi anche un bellissimo concerto di 8 campane nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, costrutte di recente dalla pietà dei fedeli.

Uso delle campane.

Sebbene il principal uffizio delle campane sia sempre stato di ragunare il po-

polo e chiamarlo ai divini uffizi, tuttavia servirono ancora a molti altri usi. Era celebre la *Martinella* dei Fiorentini. Era una grossa campana, la quale suonavasi un mese avanti che si movesse da Firenze l'esercito, poi collocata sopra un alto castello di legname portato sopra un carro, col suo suono guidava l'esercito. Si poneva pure una campana sull'antenna del *carroccio* per dare cenni all'esercito. Quest'uso durò molto tempo nelle milizie italiane, e trovasi accennato dal principe dei poeti italiani Dante Alighieri,

... e vidi gir gualdane
Ferir torneamenti e correr giostre
Quando con trombe e quando con campane
Con tamburri e con cenni di castella.
(*Inf.* 22).

Si appendevano pure a torricciuole poste agli angoli salienti dei bastioni, sulle torri, all'ingresso degli accampamenti, ecc. e servivano a dare il segno delle ore, della ritirata, dell'alzare i ponti, della fuga dei disertori, dell'appressarsi del nemico, ecc.

I monaci del medio evo le fecero argomento di molti versi, fra i quali si notano i seguenti:

*Convoco, signo, noto, compello, concino, ploro
Arma, dies, horas, fulgura, festa, rogos.*

Cioè:

L'ore, e i di segno, caccio la tempesta,
All'armi chiamo, suono a tutto e a festa.

che vogliono dire: « Chiamo all'armi, segno i giorni, noto le ore, caccio i fulmini, suono a festa, suono a lutto. »

Infatti le campane giammai suonano inutilmente; esse lodano Iddio vero; esse fanno le voci delle trombe sacerdotali degli Ebrei, col suono delle quali nei giorni festivi era il popolo convocato, e secondo gli ordini di Mosè, moveva il campo di Israele. Chiamano il popolo alla chiesa, radunano il clero, danno il segno delle esequie dei defunti e del portarsi che si fanno i cadaveri nelle chiese. lodano i Santi, eccitano alla divozione, destano un entusiasmo religioso nel popolo e nel cuore di ciaschedun cristiano. Si suonano pure regolarmente le campane tre volte al giorno, all'aurora, al mezzogiorno, al tramontar del sole, per invitare i fedeli ad onorare la Beata Vergine colla recita dell'*Angelus Domini* (1).

Benedizione delle campane.

Egli è ordinamento della Chiesa che tutto ciò che ha qualche rapporto al culto

(1) Dante Alighieri nel principio del Canto VIII del *Purgatorio*, tocca da quel gran poeta che egli era, della malinconia soave che suole ispirare il suono vespertino della campana.

di Dio sia consacrato con cerimonie sacre, perciò benedice le campane nuove prima di collocarle sui campanili. Si dà loro un padrino ed una madrina, e s'impone loro un nome di qualche santo, sia per distinguere una campana dall'altra, sia perchè il popolo sia convocato alla chiesa, come dalla voce di quel santo di cui porta il nome, e sia ancora per impetrare la protezione del santo, il cui nome si assume, a pro del metallo come istrumento della divina lode. La sacra funzione termina con un segno di croce cui forma il celebrante sulla campana, concedendole con esso l'autorità di fuggare col grato suo rimbombo le tempeste, di dissipare i turbini, di sciogliere gli incantesimi, invitando i fedeli alla divozione ed alla frequenza della chiesa.

La Provvidenza.

Lacero e scalzo — un giovinetto
 Batte solingo — sentier nevoso,
 Ha freddo, ha fame, — nè sa qual letto
 Potrà la sera — dargli riposo;
 Col canto esprime — la pia potenza,
 Che lo rallegra — per quella mesta
 Via deserta — della foresta,
 La Provvidenza.

Fra due grand'alberi — ecco una croce.
 Muto s'arresta — sul labbro il canto:
 Mille memorie — ad una voce
 Svegliano un forte — desio di pianto,
 Corre e si prostra; — cogl'occhi al cielo,
 Le mani giunte — sfoga il dolore,
 E il Dio dei mesti — prega di cuore,
 Prega con zelo.

Perchè m'hai dato, o mio Signor, un padre,
 Che con presto morir dovea lasciarmi?
 E perchè priva di pietà la madre
 Abbandonarmi?

Mio padre era buono, e per lui pace
 Eterna prego; ma la madre infida
 Con me suo figlio, ognor dura e mendace,
 Mi batte o sgrida.

Molto soffersi ed or me più non vuole:
 Solo, ramingo, non so 've mi butto
 Ma so la tua bontà, le tue parole
 M'avvivan tutto.

Se il caro padre è morto, tu mi sei
 Padre miglior d'ogn'altro: sul tuo seno
 Dolce riposo, assistere mi dèi:
 Lo spero appieno.

Egli pregava — quando da nera
 Fitta boscaglia, — già sulla sera
 Viene a salute — del pellegrino
 Un cappuccino.

Questi depone — la scarna mano
Sul giovinetto — ch'udio lontano,
Dal mite labbro — manda parola
Che lo consola.
Offregli albergo, — tergegli il ciglio:
Già del convento — accolto è in figlio.
La Provvidenza — donagli tetto,
Donagli affetto.
Oh! Provvidenza, — dolce conforto-
D'ognun che langue — dai mali assorto,
Anch'io nel seno — tuo benedetto
Tutto mi metto.

(*Strenna del Buon Pastore*).

Modo curioso con cui un ricco signore ed un contadino si sono emendati dalla bestemmia.

1. Un ricco marchese caduto ammalato, mandata a chiamare una religiosa per la propria cura, ecco che al primo svilupparsi del male, ei che era stato militare, si mette a bestemmiare come un demonio, colla presunzione che ciò giovasse a calmare i suoi reumatismi. — Che volete farci, buona suora, rispose; non ci badate; noi militari siamo costumati a

bestemmiare; ora è troppo tardi per emendarmi, e d'altronde mi è ciò di sollievo. — Scusatevi, come v'aggrada, replicò la suora; ma non vo' più sentirvi a bestemmiare; e vi protesto che ad ogni bestemmia andrò a levare dal vostro scrigno cinque franchi pei poveri. — La lezione fu profittevole, e l'impossibile divenne possibilissimo, perchè da quello istante in poi, la religiosa non udì più il nobile marchese a bestemmiare.

2. Un missionario di molto grido dava gli esercizi in una campagna, quando un bravo agricoltore fu a trovarlo, per manifestargli la gran pena che ei provava per non essere in grado di trar profitto da quella fortunata occasione per l'anima, coll'accostarsi alla confessione e comunione — Ma perchè non confessarvi? — Perchè, replicò il buon uomo, ho contratto l'abitudine di bestemmiare, e m'è impossibile l'emenda, giacchè sono persuaso che il giorno dopo confessato sarei da capo. Figuratevi, che un nonnulla mi fa bestemmiare, e nel confessionale stesso, se v'accadesse di dirmi cosa che non m'andasse a genio, temo che non vi buttassi fuori una bestemmia. Sono proprio dolente di ciò, e sono mortificato tanto più, quanto che son padre di famiglia.

Date ascolto, amico mio, dissegli il missionario: siete pronto ad impegnare il mezzo che son per suggerirvi? — Sì, padre mio, purchè non troppo difficile. — Oh no, semplicissimo anzi; eccolo. Siccome voi lavorate nella campagna, così ogni volta, che proferirete una bestemmia, metterete un piccolo sasso nella vostra tasca. — Accettò esso la proposta, e all'indomani mattina tornato al lavoro, ad ogni bestemmia mantenne la parola, e si pose nella scarsella un ciottolo secondo il comando. A mezzodi, si trovò ripiene tutte le tasche, e se vi fosse stato luogo, ve ne eran ancora a rimettersi, per cui se ne tornò a casa tutto mortificato. Al dopo pranzo diminuirono i ciottoli per metà; all'indomani ne ebbe sensibile miglioramento; e da ultimo, il commercio dei sassolini riuscì sì bene, che in capo a quindici giorni era già molto se ne rinvenisse taluno quasi dimenticato nel fondo del suo borsellino, per cui se ne ottenne l'emenda.

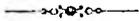


Altezza dei principali edifi.

La Piramide d'Egitto più alta M.	146
La torre di Strasburgo città della Germania »	142
Il campanile di s. Stefano a Vienna »	138
La cupola di s. Pietro in Roma id.	132
Il campanile di s. Michele ad Amburgo città della Germania »	130
La guglia della Cattedrale d'Anversa (Belgio) »	120
Il campanile di s. Pietro d'Amburgo (Germania) »	119
Il Campanile di s. Paolo in Londra »	110
Il duomo di Milano, dal piano della piazza »	109
La torre degli Asinelli a Bologna »	107
La guglia degli Invalidi »	105



ANEDDOTI DIVERSI



Risposte ad un pubblico esame.

Col molto nostro progresso, in una scuola di campagna si domandò da un maestro ad un suo scolare, il dì del pubblico esame, in presenza del sindaco del paese: Quante sono le quattro parti principali della terra? L'accorto discepolo dopo averci pensato un poco, rispose: Sono tre: l'Italia e l'Inghilterra: allora il sindaco volle esso stesso fare questa seconda domanda: Pesa più un miriagramma di ferro, oppure un miriagramma di stoppia? Sorridendo il discepolo: Oh bella, disse, che domanda! certo che pesa molto più un miriagramma di ferro!

Un incredulo umiliato.

Un cotale ben vestito, con lunghi baffi, trovavasi un giorno dopo pranzo in casa di una ricca signora, ove in occasione di una festa del villaggio v'erano pure presenti molte persone. Costui inco-

minciò a parlare, e la faceva da dottore; e passando anche a cose di religione diceva spropositi inauditi: fra i quali, che esso non credeva a nulla di ciò che insegnano i preti, anzi che credeva neppure che esistesse Dio, e che si stupiva come in quella casa con tanta gente, ancora istruita, fosse esso solo che così la pensasse. A tali bestemmie tutti si tacevano, e inorriditi si guardavano l'un l'altro; ma la padrona di casa che era donna saggia e buona cristiana; con tono serio: Scusate, disse, o signor dottore; voi non siete già solo in questa casa a non credere a Dio; i miei cavalli, il mio cane, che sta rosicchiando gli ossi sotto alla tavola, il mio gatto, dividono con voi quest'onore; v'ha solo questa differenza, che queste povere bestie hanno abbastanza buon senso per non darsene vanto.

Carta che canti.

In un paese di questo mondo viveva un rinomatissimo avvocato, il quale vendeva sentenze e consigli da 5, da 10 e da 15 franchi. Un dì si presenta a lui un negoziante venuto a bella posta da molto lontano; e gli domanda un consiglio da 5 franchi.

E tosto l'avvocato: Quando ti verrà voglia di mangiar delle uova cotte molli,

prima di romperle alla punta, ricordati di tagliare il pane a fette, così facendo non correrai pericolo di versarti le uova addosso. Bene, disse il negoziante; ora datemene un altro da 10; e l'avvocato: Quando vorrai bere al bariletto, prima di avvicinarlo alle labbra, ricordati di catar giù il manico, così non ti cadrà sul naso, e non andrai in rischio di mescolare il vino col sangue. Benone, adesso ne desidero ancora uno da 15. Qui l'avvocato diè di piglio al fazzoletto, tossì, pensò un poco, sputò due volte per terra, e poi disse: Da chiunque, dovunque, comunque ti saranno domandati dei denari, non fare come i gaglioffi che pagano subito, tu prima di trar fuori la borsa, fatti mostrare le ragioni per iscritto, e se non hanno proprio *carta che canti*, tieni i tuoi danari, e chiunque sieno mandali pei fatti loro. Ottimamente, disse il negoziante, e fattogli un breve inchino già se ne andava via. L'avvocato lo ferma e gli domanda L. 30, prezzo dei suoi 3 consigli. Il negoziante a lui rivolto: A voi nulla debbo, disse: e se avete ragioni a fare, mostratemi *carta che canti*. A questa pronta risposta sorrise il celebre avvocato, e disse: Avete ragione, vedo che approfittate dei miei consigli!

Belle risposte.

1. Un prete trovandosi in viaggio, entrò un giorno di venerdì in un albergo per pranzare. Colà trovavansi molte persone, le quali mangiavano di grasso. Il prete comandò tutto in magro, e fu puntualmente servito. I suoi astanti per questo cominciarono a guardarsi l'un l'altro, a dirsi delle paroline, a far le beffe, a scherzare e a ridere sulle spalle del povero prete. Vi fu uno così sfacciato che osò avvicinarsi, con un grosso pollo cotto in mano e ironicamente dirgli: Signor pretino, mandate via gli scrupoli; mangiate un mezzo pollo, vedrete che vi farà tanto bene! Il prete soffrì ogni cosa senza parlare. Giunto al fine del pranzo, battè sulla tavola, chiamò il cuoco, e con istupore di tutti, comandò ancora un buon piatto di uccelletti.

Avutolo, lo prese, lo mise sotto alla tavola, e disse ad un grosso cane che stava colà sotto sdraiato: Alzati su, o cane, mangia anche tu; è vero che è grasso quel che ti do, ma per te non esiste nessun precetto di astenerti dal mangiar carne il venerdì ed al sabato: il paradiso tu lo godi qui sulla terra, noi cristiani l'aspettiamo in cielo.

A questa risposta inaspettata quei beffardi restarono così mortificati, che l'uno dopo l'altro se ne uscirono da quell'albergo.

2. Erano tre ad una tavola. Uno di questi vantavasi d'aver mangiato in un sol pasto tanti pesci, quanti Filistei aveva ucciso Sansone nella valle di Lechi; e subito un altro: Io lo credo fermamente, tanto più perchè son persuaso, che un uomo al par tuo li avrai mangiati colla stessa mascella!

3. M'impresi uno scudo, disse un tale ad un signore che incontrò per via: Mio caro, disse il signore, non ho la fortuna di conoscervi. Lo so bene, disse l'incognito, l'è appunto per questo che mi sono rivolto a V. S.: coloro che mi conoscono già non vogliono più imprestarmene.

I topi e l'albergatore.

Un viaggiatore fermossi tre giorni in una città, alloggiato in un albergo. Prima di ripartire chiese il suo conto all'albergatore. Questi, che era uno di quei disgraziati, che avendo poco concorso al loro albergo, usano scorticare i mali capitati, presentò al forestiero una lista esorbitante. Il viaggiatore ne restò sulle prime maravigliato, ma per essere uomo ricco assai,

e generoso, non fece nessuna osservazione e diede mano alla borsa per pagare. Intanto l'albergatore per tenerlo a chiacchiere e distrarre l'attenzione di lui dall'enormezza del conto, si mise a parlare della quantità dei topi che infestavano il suo albergo, e come non poteva liberarsene, sebbene avesse già messo in pratica tutti i mezzi per distruggerli. Il forestiero, ciò sentito, disse, sorridendo: « Se volete liberarvi davvero dai topi importuni, presentate loro dei conti come quello che avete presentato a me, e state certo che non ritorneranno mai più nel vostro albergo. »

Ricetta per la conservazione dei denti.

Hai i denti buoni? Conservateli sani. Li hai già guasti? Impedisci almeno che si guastino di più; ecco il modo facile e semplicissimo.

Prendi un poco di acqua, infondivi entro un po' di spirito di vino nella proporzione di un mezzo cucchiaino ogni due di acqua; prendi della caligine ben fina, e con questo fregati bene i denti. Ciò fallo una volta o due ogni settimana ed io ti posso assicurare, che se arrivassi anche all'età di Matusalem, avrai sempre i tuoi denti in bocca.

INDICE

Il Galantuomo ai suoi amici . . . pag. 3
Calendario per l'anno 1871; delle quattro stagioni » 9
Sepolcro di s. Pietro e attentato contro il suo corpo » 23
Tomba e basilica di s. Pietro in Vaticano » 26
Aula conciliare nella basilica vaticana » 33
Origine ed uso dei campanelli e delle campane » 42
Campane più celebri » 46
Uso delle campane » 49
Benedizione delle campane » 51
La Provvidenza » 52
Modo curioso con cui un ricco signore ed un contadino si sono emendati dalla bestemmia » 54
Altezza dei principali edifizii . . . » 57

ANEDDOTI DIVERSI.

Risposte ad un pubblico esame . . . » 58
Un incredulo umiliato » *ivi*
Carta che canti » 59
Belle risposte » 61
I topi e l'albergatore » 62
Ricetta per la conservazione dei denti » 63

